

TURISMO DALLA CRISI AL RILANCIO L'INTERVISTA

«I musei prestino le opere ma soltanto per le mostre»



L'ex ministro Paolucci contro l'idea di creare gli Uffici bis: «Contrario a disperdere i capolavori conservati nei depositi che sono la vera ricchezza delle pinacoteche»

di **Giovanna Mezzana**

ROMA. «Un giovane uomo armato dorme appoggiato allo scudo, ai piedi di un esile albero. Tutto intorno si stende un vasto paese verde e azzurro fatto di aria e di luce. Due giovani e bellissime donne stanno ai lati del dormiente e ne abitano il sogno. Quella di destra offre dei fiori, quella di sinistra un libro e una spada ».

Antonio Paolucci conosce come pochi due cose: l'arte e l'importanza di mostrarla. È il direttore dei Musei Vaticani, dopo una carriera che lo ha visto anche ministro dei Beni Culturali e Soprintendente per il Polo museale fiorentino. Il quadro dei giovani, dell'albero e dello scudo, è il *Sogno del cavaliere*, dipinto da Raffaello nel 1504: la descrizione così efficace (è apparsa l'altro ieri sull'Osservatore Romano) è sua.

Riminese di nascita e fiorentino di elezione, è una voce

di grande autorevolezza e un interlocutore prestigioso nel dibattito aperto dal Tirreno sulla fruizione dell'arte. Per quale motivo le opere restano nei depositi dei musei, mentre esistono luoghi che potrebbero ospitarle attraendo visitatori e appassionati? In Francia il Louvre, distaccando a Lens una sua seconda sede, ha compiuto un'operazione di successo.

Non può accadere anche in Italia, in particolare in Toscana? È questo il tema su cui Paolucci ha accettato di conversare con noi. Le risposte sono tutt'altro che scontate.

Che cosa pensa dell'idea di tirare fuori opere dai depositi per allestire mostre a lungo termine nelle cittadine toscane?

«Sono favorevole alle mostre (anche lunghe, anche su più piazze) che permettono di esporre e di far apprezzare opere d'arte che di norma non si vedono. A condizione

tuttavia che poi ritornino a casa loro e cioè in quella parte nascosta del museo che chiamiamo deposito, o riserva».

Reputa che nei depositi degli Uffizi (ma anche dell'intero Polo museale fiorentino) ci siano opere che meriterebbero di vedere la luce?

«Come il mio amico Antonio Natali (direttore della Galleria degli Uffizi, ndr) sono assolutamente contrario alla dispersione dei depositi dei musei; quindi vale per gli Uffizi. Ma vale anche per Brera, come per Capodimonte, e dappertutto».

Quindi questo “tesoro” deve restare una dotazione nascosta?

«Quindi lasciamo in pace i depositi. Preoccupiamoci soltanto che siano ben protetti, catalogati, resi visitabili dagli studiosi. Ho sempre detto e scritto che i depositi “sono” il museo, stanno al museo visibile come i nostri organi interni stanno alla nostra faccia e ai nostri occhi. I quadri e le sculture che stanno in deposito (io preferisco dire, come si dice all'estero, “in riserva”) rappresentano la storia della collezione esattamente come le opere che sono visibili nelle sale aperte al pubblico».

Quali ostacoli ci sarebbero ed eventualmente quali benefici (anche in termini economici per il turismo)?

«Ripeto, sì alle mostre delle opere che di solito non si espongono. Ma la buona salute di un museo si giudica anche dalle condizioni e dalla buona tenuta dei suoi depositi. Quelli che fanno il mio mestiere lo sanno. Non lo sanno, purtroppo, né i politici, né gli amministratori, né i giornalisti. Il deposito è il luogo della scoperta, è il posto dove i dipinti stressati dalle troppe mostre e dalle eccessive esposizioni possono avere il loro riposo sabbatico. Il deposito è il museo».